

Lettere a Polittico

Francesco Baracca: la morte contesa. Perché non credere ai piloti austriaci

di Mario Piovan

(Associazione Arma Aeronautica – Sezione di Treviso – Nucleo di Oderzo “J. Cancellier”)

* * *

Pubblichiamo volentieri la lunga lettera di Mario Piovan che commenta e critica la versione che della morte di Francesco Baracca è stata riportata su Polittico, tratta dall'ultimo libro di Eugenio Bucciol, 'Noria.

Veramente non ci sentiamo i destinatari delle critiche, ma è giusto che per la scelta fatta (che peraltro consideriamo giornalmisticamente corretta) diamo conto anche delle posizioni diverse (anche se in questo caso specifico più tradizionali). Nel merito, poi, della versione contestata essa ci sembra, al di là del doverla condividere o meno, (essendoci già un autore che la proponeva), uno squarcio di luce interessante sia dal punto di vista del metodo storiografico, sia da quello della specifica vicenda.

Detto questo occorre anche sgombrare il terreno da un possibile errore di prospettiva. Eugenio Bucciol aveva cortesemente consentito la pubblicazione (in anteprima) di qualsiasi fra i testi della sua ultima raccolta di racconti in via di edizione, a nostra scelta. La nostra attenzione era caduta - se i lettori ricordano - prima sulla rievocazione di Monsignor Angeli (n. 3/1987), poi sull'abbattimento (conteso) di Francesco Baracca (n. 5/1987). Quest'ultimo testo, in particolare, visto che dobbiamo parlare di esso, presentava alcune caratteristiche appetibili giornalmisticamente. In primo luogo noi stessi non avevamo mai avuto occasione di conoscere quella versione di parte austriaca e - presumevamo - neppure la grande maggioranza dei lettori. In secondo luogo questa ricomparsa del punto di vista dell' "altro" su eventi che nella nostra storia nazionale vengono presentati e divulgati ora acriticamente e superficialmente ora con intenti puramente agiografici (veri e propri santini "laici"...), costituiva comunque un utile effetto problematizzante e la riapertura - sia pure da una parte scelta casualmente - di un interesse e dibattito sulla storiografia e sulla creazione di miti nazionali, di eroi.

Non a caso nello stesso numero di Polittico si sviluppava una riflessione sulla didattica della storia per i nuovi programmi della scuola elementare, dove questi fenomeni erano valutati per l'impatto che avevano sulla ricezione della storia presso i ragazzi. È innegabile che nei sussidiari delle elementari e nei libri di storia delle medie inferiori (sicuramente fino a quando siamo stati a scuola noi, ma credo anche fino a tempi recentissimi, tranne qualche eccezione) su personaggi come Francesco Baracca non si legga il minimo cenno ad una controversia come quella riesumata da Bucciol.

Certamente il fatto di aver estratto dal contesto degli altri suoi racconti, dall'atmosfera, dal tono generale, dagli intenti del libro, quel testo particolare e di averlo presentato quasi fosse un intervento a se stante, ha contribuito ad assegnargli uno spicco che forse nel libro di Bucciol non ha, dal momento che, anzi, occupa se non una posizione più mimetizzata, certo una posizione necessariamente

leggibile entro l'insieme degli elementi narrativi, storici, riflessivi, memorialistici, poetici dell'intera opera.

Molti di questi elementi del resto provengono proprio da un contatto, un rapporto con gli archivi storici ed iconografici austriaci, partendo dai quali E. Bucciol ha potuto restituire tante 'vite' ...

L'evidenza tutta particolare (che a qualcuno potrà essere parsa un'enfasi impropria) è frutto della comparsa su Polittico, dunque, poiché a Bucciol non si può attribuire l'intenzione di concentrarsi - fra le molte cose scritte - solo o principalmente su Francesco Baracca.

A coloro che hanno ritenuto di impegnarsi nella ricerca delle versioni dei due aviatori austriaci, il tenente Barwig e il sergente Kauer, e nella comparazione con le fonti storiche italiane, abbiamo chiesto se vogliono tornare nel merito della questione, dopo la lettera di Mario Piovan. Se riterranno di farlo in forma pubblica, Polittico sarà lieto di dare risalto alla risposta.

Intanto riportiamo integralmente per i lettori il contributo di analisi del capo nucleo Mario Piovan, ringraziandolo di aver sentito l'esigenza di contribuire dalle pagine del nostro giornale a chiarificare un "piccolo" (?) problema che con le nostre modeste forze ci era piaciuto sollevare proponendolo alla meditazione dei lettori, per la collisione conoscitiva che scaturisce dall'incontro-scontro tra tesi diverse.

* * *

Ho letto, sul n. 5 del 1987 della bella pubblicazione "Polittico", l'articolo *Una pallottola vagante: Francesco Baracca, la morte contesa* tratto da un volume di Eugenio Bucciol e mi permetto di esporre qualche osservazione personale. Chiedo, anzi, scusa per il ritardo, dovuto soltanto al fatto che ho voluto documentarmi prima di scrivere, e si sa bene che, in ricerche del genere, il tempo non è mai sufficiente!

Nessuna polemica - per carità - anche perché credo che l'Autore sia stato da me conosciuto da ragazzo, e non l'ho più incontrato da oltre 40 anni ... ma so che la sua preparazione e la sua buona fede sono al di sopra di qualsiasi dubbio. Mi è spiaciuto notare, invece, come la sua conclusione sia completamente favorevole, senza alcun cenno di incertezza, a quanto dichiarano i due Avversari, dei quali può essere accettata, ovviamente, la versione di parte, ma allora perché escludere qualsiasi probabilità che la versione italiana possa essere esatta? In questa

sede non si tratta, come ben scrive Bucciol, di "leso onor di patria", ma soltanto di esporre fatti o tesi diversi tra loro e lasciare ai posteri ... con quel che segue.

Mi sia consentito esporre il mio punto di vista, in diretto riferimento a quanto hanno scritto i due Aviatori Austriaci perché, in base a quanto mi risulta, la loro versione può essere confutata.

Ed andiamo per ordine: nella presentazione della personalità del Tenente Osservatore Arnold Barwig vengono citate due medaglie d'argento, una di bronzo ed una croce di ferro: nel Comunicato stampa del Comando dell'Aeronautica Austro-Ungarica del luglio 1918, riportato a pag. 31, si cita, a proposito del Tenente Barwig, la decorazione dell'ordine di Leopoldo, nonché quella della Corona Ferrea. Mi sembra che qualcosa non sia andato per il verso giusto, o forse si tratta soltanto di una mia pignoleria.

Il libro del Cap. Cavigioli, citato

nell'articolo, smentisce decisamente l'abbattimento, definendo il tutto «una leggenda». Inoltre, ci sono le fotografie dell'*Oberleutnant* Arnold Barwig, dei ricognitori Phönix, tra cui il 121.16 (nel testo di Buccioli è citato il 121.17). Oltre che su questo, la mia risposta si basa su quanto a mia conoscenza quale ex pilota e cultore di storia aeronautica.

Dalla descrizione del combattimento, risulta che lo SPAD volava «poco più veloce, [tra lo SPAD ed il Phönix c'era una differenza di ca. 50 km/h di velocità - osservazione dello scrivente-], in direzione Nord-Ovest, quasi parallelo ed a sinistra del Phönix». A questo punto, il Tenente Barwig spostò la mitragliatrice sul lato destro e sparò, colpendo ed abbattendo l'aereo italiano: ciò contrasta con il fatto che l'aereo di Baracca fu colpito da due proiettili nel serbatoio «dal basso in alto» ed il Pilota Italiano fu colpito mortalmente da un colpo nell'occhio destro. È ovvio che, se gli aerei volavano parallelamente, i proiettili non potevano aver seguito quella traiettoria.

Il Pilota dell'aereo austriaco, Serg. Max Kauer, ha scritto, nel 1939, di aver virato a destra; Barwig, invece, ha scritto «... il mio pilota portava l'apparecchio in lieve picchiata, iniziando poi una curva a sinistra ...». Quindi, c'è discordanza tra le due dichiarazioni, a parte il fatto che il Pilota ha affermato di «volare, molto basso, a 30- 50 mt. dal suolo»; perciò, come avrebbe potuto effettuare una lieve picchiata a quella quota e trovandosi in zona collinare? Ed ancora: sempre considerando la virata a destra, Kauer ha scritto di aver sparato con le armi fisse in caccia «... mentre il Tenente Barwig spostatosi sull'altro lato, continuò a far fuoco»; ma, allora, Barwig sparò verso si-

nistra - se ho ben compreso le due descrizioni - e non può aver colpito il velivolo che si trovava a destra! Inoltre il pilota, avendo dichiarato di aver sparato con le armi fisse «... in curva sul nemico ...» fa desumere di essersi trovato lo SPAD nel collimatore, perciò di fronte.

Altra differenza fra le due versioni si riscontra nel fatto che il Tenente Barwig ha scritto di aver effettuato un giro sopra l'aereo caduto, scattando una fotografia dalla quale non si poteva riconoscere quasi nulla a causa del fumo; il Serg. Kauer afferma, invece, di aver volato due volte sopra l'aereo in fiamme e di aver visto dei soldati austriaci già sul posto.

Quest'ultimo particolare - sempre se ci riferiamo allo SPAD di Baracca - non può essere esatto, per la semplice ragione che il luogo della caduta era in prima linea, in un vero inferno di colpi di artiglieria italiani ed austriaci; e, se non fosse stato così, perché i soldati austriaci non recuperarono i documenti del pilota che era stato sbalzato fuori? Non mi risulta, poi, che le avanguardie austriache siano arrivate, quel giorno, sino a Bavaria del Montello, nei cui pressi fu trovato il nostro Pilota. Mi piacerebbe, poi, sapere come un pilota impegnato a quota così bassa, in un combattimento aereo, possa affermare di non aver notato alcun fuoco da parte della Fanteria...

Altrettanto dicasi per le indagini svolte dal Tenente Barwig presso la 17^a Divisione di Fanteria, da cui risulta - sono le sue parole - che «... nessuno della truppa si fece avanti per segnalare di aver sparato, nel tardo pomeriggio del 19 giugno ad un velivolo nemico ...». Beh, questa affermazione mi sembra presupponga una notevole dose di ingenuità nel lettore: ma come? in un momento

come quello, tragico sia per i soldati austriaci che stavano effettuando un attacco disperato, sia per gli italiani che resistevano, tanto da poter poi contrattaccare e qualche giorno dopo riuscire a respingere gli attaccanti oltre il Piave, in un momento come quello, ripeto, con le enormi perdite che si stavano verificando, il Comando della 17^a Divisione ebbe il tempo di compiere un'indagine approfondita (come fa supporre ciò che è scritto) al punto da far sembrare che tutti siano stati interrogati, anche i singoli Fanti? Chiedo scusa a chi ha scritto tutto ciò, ma, in tutta sincerità, non ci credo!

Ma continuiamo: il Tenente Barwig ha scritto che l'annuncio della morte del Magg. Francesco Baracca fu dato da parte italiana la sera stessa od il pomeriggio dopo. Vediamo come si svolsero i fatti: nel pomeriggio del 19 giugno, egli era rientrato da un'ennesima azione di mitragliamento a bassa quota con il segno di un colpo di fucile che, di striscio, aveva fatto un taglio sul colletto della giacca di cuoio. Alle 18.30 decollò nuovamente, assieme ai piloti Costantini ed Osnaghi, ed iniziò gli attacchi alle truppe da quota minima, seguito da Osnaghi, che volava a protezione, più indietro ad una quota superiore di ca. 50 mt. Non incontrarono velivoli nemici, ma, ad un certo punto, Osnaghi ebbe l'impressione che dallo SPAD di Baracca fosse uscito uno sbuffo di fumo bianco e lo perse di vista quasi subito tra le colline. Dopo averlo cercato a lungo, in tutte le direzioni ed a diverse quote, rientrò alla base e ne informò il Ten. Col. Piccio che decollò subito, percorrendo varie volte, a quota minima, la linea del fronte, alla ricerca di Baracca. A mezzanotte i piloti Osnaghi, Novelli e Keller, con una vettura condotta dall'autista di Baracca,

Serg. Carini, corsero in prima linea per controllare una segnalazione che si rivelò errata. Continuando nelle ricerche presso le truppe italiane, all'alba trovarono un Tenente del 27° Reparto d'Assalto: questi raccontò che in quei pressi c'era stato uno scontro aereo - e l'ora corrispondeva a quella in cui Baracca era in volo in quella zona con Osnaghi -, però, il Tenente aveva estratto il Pilota dai rottami: era il Serg. Nava della 75^a Squadriglia.

È quindi priva di fondamento la notizia della comunicazione italiana; citata dal Tenente Barwig, visto e considerato che ancora nessuno **sapeva nulla di preciso**. Soltanto il 24 giugno, quando gli austriaci avevano già abbandonato il Montello, dal Comando del 112° Reggimento Fanteria italiana fu comunicato che, nei giorni dell'offensiva, era stato visto un aereo che precipitava nella zona fra la "Busa delle Rane" ed i ruderi dell'Abbazia di Nervesa. Il nostro Asso fu trovato a seguito di questa segnalazione: il corpo era a qualche metro di distanza dai resti dell'aereo e non era stato attaccato dalle fiamme, ad eccezione di una bruciatura ad una manica della giacca; e ciò farebbe pensare che l'aereo si sia incendiato a seguito dell'urto contro il terreno, non in volo. Unica ferita visibile: un foro nella fronte, senz'altro da considerarsi il colpo mortale. L'aereo era stato quasi completamente distrutto dall'urto contro il suolo e dall'incendio; si poterono riscontrare due colpi nel serbatoio dal basso verso l'alto, provocati da altrettanti proiettili di fucile. Ciò è stato confermato anche dal Colp. Pil. (r) Paolo Ranzo, figlio dell'allora Ten. Pil. Ferruccio Ranza, uno degli assi dell'Aeronautica Italiana che faceva parte della 91^a Squadriglia Caccia comandata da F. Ba-

racca e che aveva ritrovato i resti.

E ritorniamo all'articolo: a pag. 29 della rivista, a fondo pagina si cita una statistica austriaca secondo cui, nel mese di giugno 1918, solo uno SPAD era stato abbattuto; perciò viene messa in alternativa la perdita del Serg. Nava con quella di Francesco Baracca. Mi sembra strano che un'aviazione belligerante dichiari un numero di vittorie aeree inferiore a quello ammesso dall'avversario: a quanto ne so, è sempre avvenuto il contrario, in buona o mala fede! Non so se il Serg. Nava fosse in volo da solo od in coppia con un altro pilota, ritengo che pilotasse un Nieuport od un Hanriot, ma non ne sono certo e, comunque, la differenza che si poteva notare in volo fra uno di questi biplani ed uno SPAD, specialmente in combattimento e sopra una linea del fuoco di quel genere, non era certo tale da impedire un errore di identificazione.

Non è invece sostenibile l'ipotesi che il Magg. Baracca non abbia riconosciuto il Phönix in quanto appena giunto su quella parte del fronte. Qui sono costretto a dilungarmi ricordando che un Pilota come Baracca - e la maggior parte dei piloti di qualsiasi aviazione - non poteva non riconoscere i distintivi di nazionalità degli aerei, in questo caso le croci nere sulle ali e sul timone di direzione, chiaramente visibili. D'altra parte, il fatto di trovarsi di fronte ad un nuovo modello accadde piuttosto spesso, nella Guerra 1915-1918. Inoltre, lo stesso Tenente Barwig ha iniziato la descrizione dell'accaduto scrivendo che i due SPAD erano a sinistra e più in alto: è evidente, quindi, che il Phönix era stato individuato, tant'è vero che il Serg. Kauer ha scritto «... Il Tenente Barwig mi avvertì che alle nostre spalle si avvicinava un aereo nemico che

cominciò a sparare su di noi» (e questa è un'altra discordanza tra le due versioni degli Aviatori Austriaci).

Circa la conoscenza che il Magg. Baracca potesse avere di quella parte del fronte, ricordo che già nel novembre 1917 egli aveva cominciato ad operare nella zona del Piave, e cito qualche elemento: 7 novembre, abbattuto un Aviatik presso Orsago; un secondo il 15 ed un terzo il 23 novembre (28^a vittoria aerea di Baracca). Lo stesso giorno, in coppia con il Ten. Novelli, abbatté un Albatros D.III. Il 30 novembre, assieme al Ten. Col. Piccio, attaccò un Draken nei pressi di Oderzo. Dopo il trasferimento della Squadriglia sull'Aeroporto di Quinto, nel marzo del 1918, si possono segnalare i seguenti avvenimenti: il 3 maggio, volando in coppia con il Serg. Nardini, abbatté un Albatros sul Piave, nei pressi delle Grave di Papadopoli. Il 22 maggio, con la protezione del Serg. D'Urso, attaccò, abbattendolo, un aereo (di cui non mi è noto il modello) a Sud di Borgo Malanotte. Il 15 giugno, volando in coppia con il Serg. Aliperta, abbatté un Albatros che stava attaccando le linee italiane sul Montello. Subito dopo, individuò un ricognitore che seguiva, ad una certa distanza, una formazione di ca. 25 aerei austriaci e lo colpì, facendolo precipitare nei pressi di S. Biagio di Callalta. Nei giorni 16 e 17 effettuò parecchie missioni di attacco alle truppe nemiche lungo il Piave, arrivando sino a S. Donà di Piave. Mitragliò, tra l'altro, una colonna in marcia ed individuò delle postazioni di artiglieria di grosso calibro. Il giorno 18 giugno, alla testa di tutta la 91^a Squadriglia, prese parte all'azione offensiva compiuta da 70 aerei da caccia agli ordini del Ten. Col. Piccio, nel settore di Zenson di Piave.

A questo punto mi sembra di aver già espresso sufficientemente il mio punto di vista e gli argomenti che lo suffragano.

Nella conclusione l'Autore cita addirittura l'ipotesi, da parte italiana, che Baracca abbia cercato il suicidio, ipotesi poi esclusa; ma soltanto averne fatto cenno, è secondo me, offensivo per lo memoria di Baracca e per chi, in Italia, potesse essere stato oggetto di questa vera e propria cattiveria che, senza alcun dubbio, non è stata inventata dal Sig. Buccioli, ma a lui riportata, e, francamente, non trovo giusto che non l'abbia soppesata prima di scriverne.

Ora concludo a mia volta, chiedendo scusa, se sono stato eccessivamente prolisso: sono del parere, che malgrado le discordanze da me evidenziate, i due Aviatori Austriaci siano stati in buona fede, anche se non si deve scordare che la richiesta di notizie e le corrispondenti dichiarazioni possono essere state provocate dalla particolare situazione politica in cui si trovò l'Austria in quel periodo (il 10 aprile 1938 c'era stato l'*Anschluss*). Può quindi darsi che essi abbiano realmente abbattuto un biplano italiano e personalmente sono convinto che in

questo caso si possa essere trattato di quello del Serg. Nava. Per tutte le ragioni che ho citato, non credo, invece, che la loro vittima sia stato il nostro asso, mentre la conclusione dell'articolo che attribuisce - se ho ben compreso - alla mentalità italiana la creazione del "mito dell'Eroe imbattibile" (mi sembra che ciò sia accaduto in Germania per Von Richtofen ...), non è accettabile. Ma dove si vuole arrivare? Sarebbe forse ignominioso, per un pilota, essere abbattuto da un avversario? No! A parte le mie convinzioni, conosco troppi Piloti (con lo P maiuscola), e non solo italiani, che non sono di questo parere; non vedo, quindi, alcun motivo per alterare la verità, come è stato scritto, tanto più in un momento in cui il nostro Esercito si stava avviando alla vittoria e, soprattutto, perché la figura di un Uomo, un Eroe, come il Magg. Francesco Baracca, non ne aveva assolutamente bisogno.

Se si desidera, sono in grado di fornire copia di una abbondante documentazione fotografica, tra cui quella tratta da un articolo su Baracca con relativo servizio fotografico del giornalista Garinei che era, con il Ten. Pil. Ranza ed il Ten. Pil. Osnaghi, quando fu ritrovato il corpo di Baracca.